

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Perseguitata per onore

La tragica sorte che ha colpito una giovane pachistana a Bellinzona non deve lasciarci indifferenti. Questi fatti chiamati “crimini d'onore” costituiscono casi estremi e sono da considerare crimini alla stregua dei matrimoni forzati, delle forme di violenza domestica e delle vendette. Esistono ovunque nel mondo, ma nessuna religione li prescrive. Sono causati da tradizioni anacronistiche e da comportamenti percepiti come contrari alla dignità. Le vittime sono quasi sempre le donne, giovani e nubili suscettibili di disonorare la loro famiglia.

I movimenti migratori fungono spesso da scenario alle famiglie toccate, ma dev'essere chiaro che non si tratta di un problema esotico, specifico alle minoranze. La violenza nei confronti delle donne è presente in praticamente tutte le società.

Alcune famiglie vivono in Ticino da diverse generazioni e viste dall'esterno possono sembrare integrate. Tuttavia non ammettono che al loro interno i membri di sesso femminile pianifichino da sole e in modo autonomo la loro vita. Queste giovani donne vivono un conflitto interiore: sperano, da un lato, di poter soddisfare i desideri della loro famiglia, e dall'altro sognano una vita simile a quella di altre donne. Per molte di loro questa lacerazione inizia già all'inizio della pubertà ed è scandita da rigide regole di comportamento che le costringono a conformarsi a scelte diverse da quelle vissute da compagni di classe o amiche.

Il contrasto con la propria famiglia viene a galla quando si profila la minaccia di un matrimonio combinato o forzato. Alcune giovani ragazze sentono o sanno con anticipo che la loro famiglia si appresta a trovarle un compagno per la vita. Di regola sono state promesse a qualcuno fin dall'infanzia. Capita di sperare che l'evento sia ritardato o che forse, in fin dei conti, il partner prescelto corrisponda ai loro sogni. Se non è il caso, e la famiglia continua imperterrita nel suo progetto, non restano vie di scampo.

Non esistono in Ticino consultori o servizi di aiuto o di ascolto preparati per aiutare queste giovani. D'altronde è difficile per queste donne intraprendere da sole una corsa ad ostacoli verso l'indipendenza. Solo le più forti si avventurano; le altre non possono infatti immaginare di vivere da sole senza il sostegno della famiglia. La maggior parte si piega alle esigenze famigliari rinunciando al proprio libero arbitrio.

Alla domanda, quante donne sono in questa situazione, le statistiche non danno risposta. Secondo un recente studio promosso dalla Fondazione Surgir nei cantoni di Vaud, Ginevra, Friburgo, Berna, Zurigo e Basilea, esisterebbero ca. 400 casi in cui una giovane donna (in due casi un uomo) è stata sposata con la forza, oppure ha subito forti pressioni in questo senso. Secondo la presidente della Fondazione, Jacqueline Thibault, *“le cifre raccolte rappresentano soltanto la punta dell'iceberg”*.

Chiediamo al lodevole Consiglio di Stato:

1. di incaricare l'Osservatorio cantonale di politica familiare di esaminare le pratiche dei matrimoni forzati o semi-forzati in Ticino. Lo scopo dello studio è quello di sensibilizzare fasce della popolazione, soprattutto i giovani, a delle pratiche che anche se non sembrano forzate, lasciano un margine di manovra così ristretto da giustificare la definizione "matrimonio forzato". Lo scopo dello studio è quindi quello di formulare proposte volte a proteggere la gioventù contro questa pratica;
2. di costituire, in base alle strutture di pianificazione familiare previste dalla Legge per le famiglie, una rete di sostegno preparata ad affrontare la problematica dei matrimoni forzati, con lo scopo di formulare le risposte appropriate per la prevenzione, l'accoglienza, la presa a carico e altre misure di accompagnamento per giovani donne o uomini vittime di questa tradizione culturale;

CONSUELO ALLIDI-CAVALLERI
CAIMI - JELMINI -
PEDRAZZINI - RICCIARDI